

La chiusura del potere politico sardo di fronte al teatro

CAGLIARI — Alcune storie per capire un comportamento: quello del potere politico sardo di fronte alle attività artistiche in genere e al teatro in particolare.

E sul proscenio sali il diavolo

Tanti aneddoti che segnano difficoltà e vitalità delle attività artistiche

comer, Pira racconta alcuni gustosi aneddoti che risalgono ai primi anni della Regione Sardegna e alla celebrazione della ricorrenza, dopo la bufera dell'assetto sociale pre-bellico.

Da Dario Fo al diavolo il passo è breve. Ma a Paulatinio, strana gente, non ne hanno paura. «Su connoti» nonostante le proteste, è stato rappresentato con successo.

Questo è storia di oggi. Tornando indietro nel tempo i pregiudizi culturali si fondono con la concezione del teatro e la lunga celebrazione della borghesia con le prime storie clientelari. Ci viene in aiuto, per esemplificare, Michelangelo Pira, l'intellettuale bittese recentemente scomparso. In una comunicazione letta (per motivi di tempo), mai pubblicata, e scritta per un convegno tenutosi l'anno scorso a Ma-

gato col denaro pubblico, era riservata alle poche centinaia di persone che vi assistettero gratuitamente. Chi erano gli spettatori? «Autorità statali: regionali, militari e civili e loro tirapiedi» che assistevano alla commedia come gran segno di distinzione. La gerarchia sociale era rispettata rigorosamente nella disposizione: le prime file erano delle eccellenze e sottosecienze, poi veniva-

Il programma

CAGLIARI — Una stagione teatrale, che prevede 140 repliche in dieci comuni sardi, dovrebbe svolgersi nel periodo da ottobre a dicembre prossimo. Ad organizzarla è la cooperativa Teatro di Sardegna. Ma tutto dipende dalla disponibilità della Regione che, grazie alla nuova legge sul teatro, ha la facoltà di programmare un'attività di tutto rispetto nell'isola. L'Unione ha già utilizzato le nuove disposizioni, in altre regioni, soprattutto quelle meridionali, vanno approntando i loro programmi per usufruire dei finanziamenti previsti. La Regione Sardegna, almeno sulla carta, propone una serie di attività per l'area di tempo che va dal 1980 al 1983. Sembra che di colpo la sonnecchiata attività culturale dell'amministrazione regionale debba risvegliarsi. Staremo a vedere. Ora va in porto il programma della cooperativa Teatro di Sardegna. Oltre alla Regione sono impegnati nell'organizzazione l'ETI, le Province e i Comuni sardi interessati.

no per ordine di importanza e reggicoda di funzionari pubblici. Il fatto artistico appariva per l'intera sostituzione dalla serata mondana e dalla rappresentazione del potere. Si può affermare con sicurezza che il personale non è importante di quelle serate in William Shakespeare.

Fin dalle origini i rapporti del potere regionale con il teatro sono stati uti-

Biglietti omaggio in cambio di contributi politici o di natura corporativa. In questi di stagioni teatrali affidate ad avventurieri che pensavano, esclusivamente a mettere i soldi in tasca. Pira, in altre occasioni, ha fatto molto più in là di questo uscire nella considerazione del fenomeno teatro.

Attilio Gatto

Una nuova rubrica radiofonica della sede siciliana della Rai

Come cambia il cantastorie se la notizia vola veloce

Ha per titolo «Il commentastorie» ed è condotta da Franco Trincale

Una sorta di notiziario regionale cantato sulle vicende di oggi

PALERMO — Già da alcune settimane va in onda, prodotto dalla struttura di programmazione della sede siciliana della Rai, una rubrica radiofonica, condotta da Franco Trincale, che affronta i temi relativi ai mutamenti intervenuti nel mondo del «cantastorie» con l'avvento nel nostro paese dell'era delle comunicazioni di massa. La rubrica, che ha per titolo «Il commentastorie», si articola in due sezioni delle quali una è dedicata all'analisi storico-culturale della funzione assolta nel passato dai cantastorie, mentre l'altra, che è invece rivolta al presente, tenta di individuare, a partire da una riflessione generale sul rapporto che in Italia si è venuto ad instaurare nell'ultimo ventennio tra industria culturale

colui è costretto l'uomo moderno dai «media» elettronici, può, secondo Trincale, ritagliarsi uno spazio peculiare adeguato all'oggi, se riesce a rielaborare criticamente la cronaca politica e sociale quotidiana, fuori dai condizionamenti uniformi che il neocapitalismo impone.

Questa pratica quotidiana consisteva in «Cuntafatti» di risolvere due funzioni fondamentali: a) quella di socializzare alla collettività la cronaca e le esperienze locali; b) quella di contribuire alla formazione del «senso comune» popolare attraverso i commenti, in genere moralistici, che erano contenuti nelle sue composizioni. Inoltre, in forza del suo ruolo, esso si poneva nei confronti della comunità come il depositario della sua memoria storica.

A questo stadio di sviluppo non erano però ancora riscontrabili due elementi stilistici del moderno cantastorie: la musicalità e l'uso del cartellone, assunti successivamente come «mezzi idonei a rendere maggiormente fruibili alle masse la narrazione storica».

Un primo giudizio lo chiedono i diretti responsabili di questa organizzazione, Palazzolo. «È stata una esperienza interessante, dice, abbiamo scelto dei film che si collegano alla realtà quotidiana, ma non per questo arretrate. Di Rombiolo; abbiamo preparato per ogni film una scheda critica che è stata distribuita nei centri prima dell'inizio delle proiezioni, in modo da dare a tutti la possibilità di seguire e giudicare meglio i film proiettati».

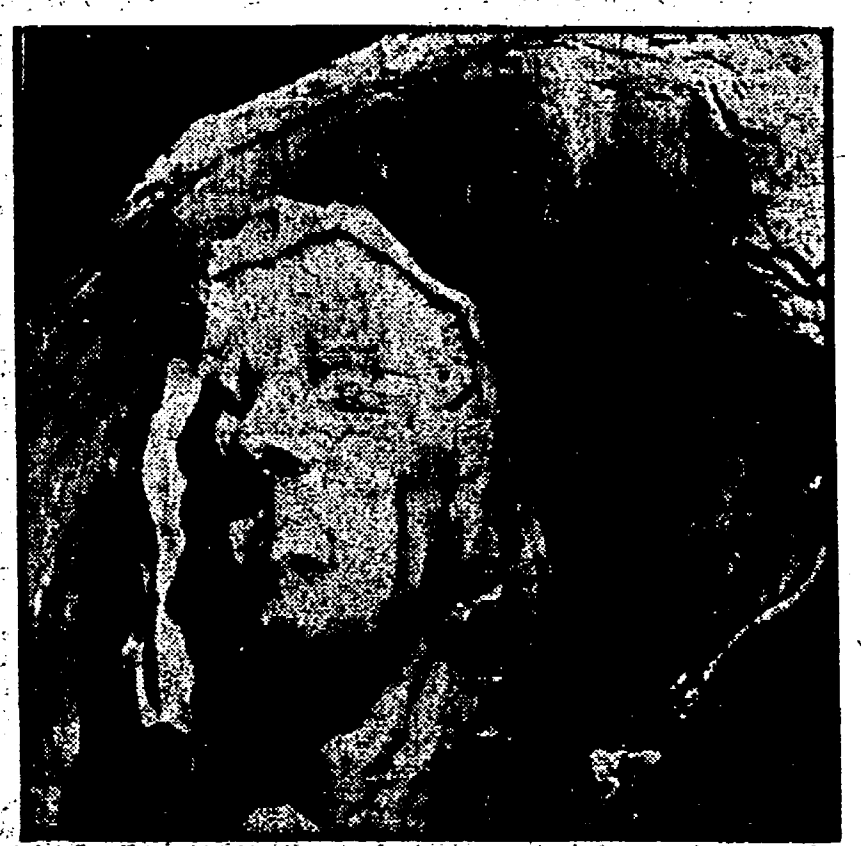
La partecipazione è stata confortante, certo sulla strada della diffusione della cinematografia bisogna continuare. «La mancanza di una iniziativa culturale nel comune è stata spesso riscontrata, soprattutto nei giovani, dice l'assessore al Comune, Palazzolo, con questa prima rassegna cinematografica abbiamo voluto cominciare a colmare un vuoto che stava diventando assai profondo. L'amministrazione del comune non deve fermarsi all'ordinaria amministrazione, deve impegnarsi molto di più nel campo della cultura, della cultura del tempo libero. La nostra amministrazione vuole intraprendere con decisione questa strada. Pensiamo che al più presto debba costituirsi una biblioteca, un luogo di discussione e di crescita culturale. L'esigenza di crescita civile emerge sempre e si trova nei giovani il soggetto più esigente: il comune di Rombiolo, ma non vuole restare immobile, ma saprà confrontarsi con queste iniziative e noi saremo lieti di trarre motivi di un più forte impegno amministrativo».

an. p.



Il cantastorie siciliano Franco Trincale

Quell'onice trasformato in immagini di amore e rabbia



AGRIGENTO — In un angolo solitario di pietra di quelle specie di «arcadia» che sono le montagne dell'Agrogrigentino, vive Carmelo Cammarata, uno spacciatore scoperto scultore. Che in un ambiente come quello di Agrigento, uno spacciatore possa diventare scultore, non significherebbe giornalmente molto se la storia di Cammarata non avesse dell'eccezionale. Carmelo Cammarata, che oggi ha 58 anni, è nato contadino, poi ha fatto lo spacciatore, quindi una ventina di anni fa, dopo aver scolpito per istinto su pietre ed alberi, si trovò ad intagliare angeli sotto la navata di una chiesa.

Al suo angolo diede una espressione che sarebbe stata decisiva per la sua vita: da quel momento, infatti, decise di diventare scultore, come se si fosse finalmente compiuto un incantesimo. Quei volti angelici segnarono il suo atto di nascita come scultore. Da allora Carmelo Cammarata trasforma con passione primitiva l'«alabastro» l'onice, l'agata in arte viva, liberando dalla loro massa informe i suoi personaggi interiori che sono per lo più tutte quelle figure umili che sin dall'infanzia ha portato con sé e che rappresentano tutto un mondo di lavoro e di sofferenza che caratterizza la Sicilia.

Umberto Trupiano

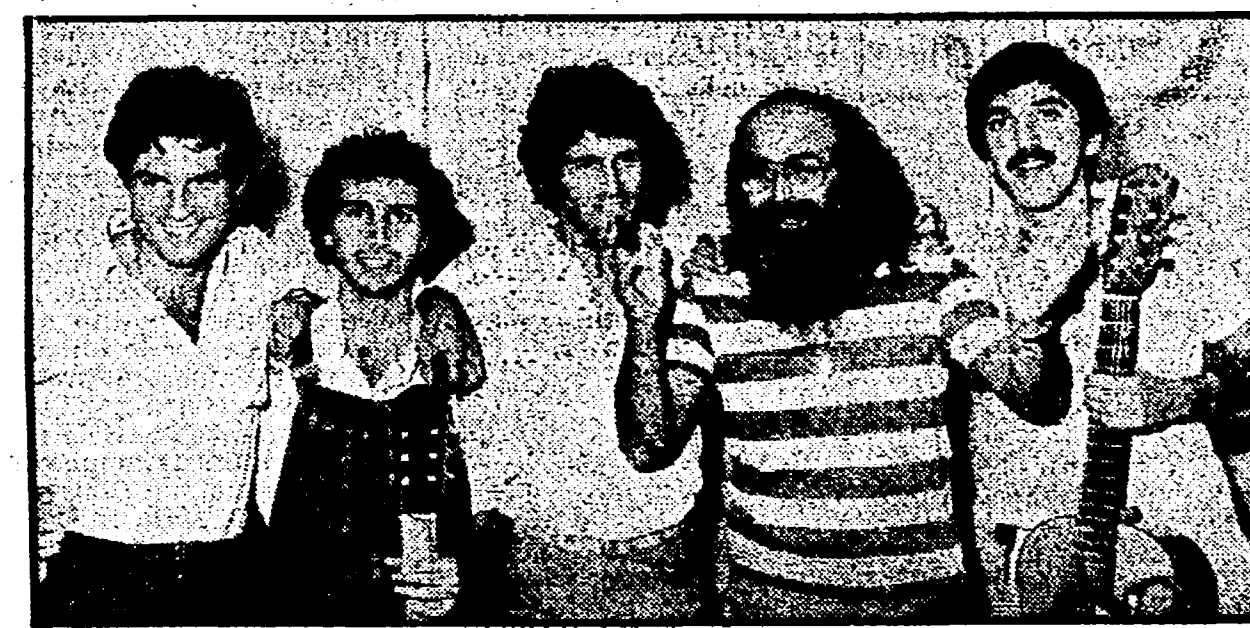
Advertisement for 'Rinascita' magazine, featuring the text 'Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista'.

Advertisement for 'cartotecnica cascella', featuring the text 'uffici tecnici e commerciali tavoli da disegno macchine e carta oleografiche'.

L'interessante rassegna cinematografica organizzata dal comune di Rombiolo

Mafia e potere su schermo al Sud

Il cinema in piazza è in casi come questo un modo per parlare della realtà meridionale - Un pubblico numeroso ed attento - Film di Rosi, Scola e dei fratelli Taviani - Oggi dibattito e conclusione



«Suoni segni e voci» in giro per la Sardegna

«Sonos, signos e boghes» (suoni, segni e voci): non è un nuovo scioçlingua dialettale ma più semplicemente il biglietto da visita di una nuova formazione musicale sarda impegnata nella valorizzazione e nel recupero delle tradizioni culturali dell'isola. È forse il primo spettacolo in lingua sarda con traduzione simultanea in italiano. I componenti della formazione sono cantautori esecutori come: «Duni» e la Parigi musicale. Agnello Gallietti di Gattura, di retti da Nalduccio Biosa (sei componenti in tutto) che ripropongono temi religiosi del '200; il gruppo folkloristico «Monti Sotza»; il chitarrista Salvatore Atzeni che esegue parallelismi musicali con la chitarra.

Lo spettacolo è completato da scenografie dal vivo realizzate da Stefano Angelo Cherchi, «inventori» della cosiddetta pittura polidimensionale presentata nel '79 a Festival di Spoleto. Nella foto: Enrico Marongiu e alcuni componenti della formazione musicale sarda.

ROMBIOLO — Ormai ci si è un po' abituati alle iniziative culturali organizzate dagli enti locali.

Forse è ancora presto per darsi abitudini, almeno nel Mezzogiorno, ma è sempre utile ritornare su qualcosa delle iniziative che in questo periodo si svolgono nei comuni della Calabria, non fosse altro che per misurarne l'originalità, la rispondenza che c'è fra la gente, per il grado di interesse che riesce a creare. Troppo spesso, mesi a confronto con le iniziative culturali dei comuni, si ricorre a formule generiche e estemporanee delle iniziative, nel loro essere chiuse rispetto ad un necessario discorso culturale generale.

Questa attenzione però non la si può riversare nei confronti di una iniziativa culturale del comune di Rombiolo, la prima rassegna cinematografica con il tema «Mafia, potere e realtà meridionale», che è fortemente inserita nella azione amministrativa e politica di questa giunta comunale. Il tema di sinistra, da tempo impegnata sul terreno della lotta alla mafia.

Ecco che in questa occasione il cinema, anzi il cinema in piazza, trova una collocazione organica e diventa un modo come un altro per parlare dei problemi del Mezzogiorno e intanto fare cultura, aggregare la gente, e levare il livello civile del paese. La rassegna è già cominciata da una settimana e si conclude questa sera con una conferenza-dibattito sui problemi emersi dalla rassegna e sul bilancio di tutta l'iniziativa. Per sette giorni, ogni sera di fronte a un pubblico attento, si svolgono lavori fra i più noti di Ettore Scola, dei fratelli Taviani e Rosi, sono stati proiettati nella piazza principale del paese, film di grande interesse. E' infatti una buona bilancia? Lo chiediamo a coloro che hanno organizzato

o seguito questa iniziativa. E' opportuno dire che la rassegna è stata preparata dall'amministrazione comunale di Rombiolo e dalla federazione italiana dei circoli del cinema.

Un primo giudizio lo chiedono i diretti responsabili di questa organizzazione, Palazzolo. «È stata una esperienza interessante, dice, abbiamo scelto dei film che si collegano alla realtà quotidiana, ma non per questo arretrate. Di Rombiolo; abbiamo preparato per ogni film una scheda critica che è stata distribuita nei centri prima dell'inizio delle proiezioni, in modo da dare a tutti la possibilità di seguire e giudicare meglio i film proiettati».

La partecipazione è stata confortante, certo sulla strada della diffusione della cinematografia bisogna continuare. «La mancanza di una iniziativa culturale nel comune è stata spesso riscontrata, soprattutto nei giovani, dice l'assessore al Comune, Palazzolo, con questa prima rassegna cinematografica abbiamo voluto cominciare a colmare un vuoto che stava diventando assai profondo. L'amministrazione del comune non deve fermarsi all'ordinaria amministrazione, deve impegnarsi molto di più nel campo della cultura, della cultura del tempo libero. La nostra amministrazione vuole intraprendere con decisione questa strada. Pensiamo che al più presto debba costituirsi una biblioteca, un luogo di discussione e di crescita culturale. L'esigenza di crescita civile emerge sempre e si trova nei giovani il soggetto più esigente: il comune di Rombiolo, ma non vuole restare immobile, ma saprà confrontarsi con queste iniziative e noi saremo lieti di trarre motivi di un più forte impegno amministrativo».

an. p.

Si sono concluse la rassegna del Teatro Estate e le iniziative del Luglio materano

Omaggio a Duni (ma non è una cosa seria)

L'iniziativa di riprendere opere poco o mai rappresentate in Italia non può essere affidata all'improvvisazione degli organizzatori - Quella della città lucana rimane effimera e limitata nel tempo,

MATERA — Con la rappresentazione in prima rappresentazione di «La clochette» di Anseaume e «Les sabots» di Sedaine si è conclusa la rassegna del Teatro Estate e la serie di manifestazioni del luglio materano offrendo un nuovo omaggio al musicista Egidio Romualdo Duni nato a Matera il 9 febbraio del 1708 e morto a Parigi l'11 giugno del 1785. Figura di primo piano nel panorama musicale dell'epoca, Duni lasciò giovanissimo il capoluogo lucano per dirigersi a Firenze in altri centri d'Italia. La sua trafilla piuttosto lunga lo portò per i teatri italiani da Roma a Firenze, da Bari a Napoli; infine a Parma dove entrò in contatto con il teatro musicale fran-

cesse da cui fu tanto attratto. Ma se può essere apprezzata l'idea di un tale recupero filologico, dobbiamo dire che non sempre il lavoro è affrontato con la dovuta perizia e serietà. Anche qui, nel caso specifico, nonostante, come abbiamo detto, da oltre un anno si sia intrapresa la scoperta di Duni, non è cambiato lo spirito di improvvisazione che caratterizza queste operazioni.

In questa regione che, come tante altre nel Mezzogiorno, è priva di organismi lirico-sinfonici stabili, dove l'attività musicale si riduce a quel minimo che possono produrre le associazioni musicali private (meno di cinquanta in Lucania), mentre, per fare un esempio, sono 80 nel

Lazio) risulta strano che vengano intraprese iniziative del genere effimere e limitate nel tempo (nessuna rappresentazione avrà una replica) e che assorbano tanto denaro. Visto che in ogni caso l'accortezza di decentrare l'iniziativa spostandola sul territorio almeno in quei 45 comuni dove ci sono dei teatri. Visto che in ogni caso i finanziamenti pubblici per questo tipo di attività vi sono, certamente più produttivo sarebbe indirizzarli verso la costituzione di organismi che assicurino un intervento più prolungato e più articolato sul territorio.

Ritornando alla manifestazione presentata dal Teatro Corte a Matera poche cose abbiamo da dire. La banalità dei pezzi e la ripetitività delle musiche sono state il condimento di opere di non elevato valore, certamente inferiori alla stessa «La feo urgele». La regia, anche qui, un intento ideologico, quello di vivificare l'azione in contrapposizione alla stabilità e unicità della scena ha, per gli strumenti usati (la presenza di animali vivi e un cattivo gioco di luci) sortito un effetto inopportuno. Tra gli interpreti vocali degna di attenzione l'aperta e bena Bakino doppiamente interpreti di Colmette in «La clochette» e di Babette in «Les sabots».

Giuseppe Mega Michele Pace